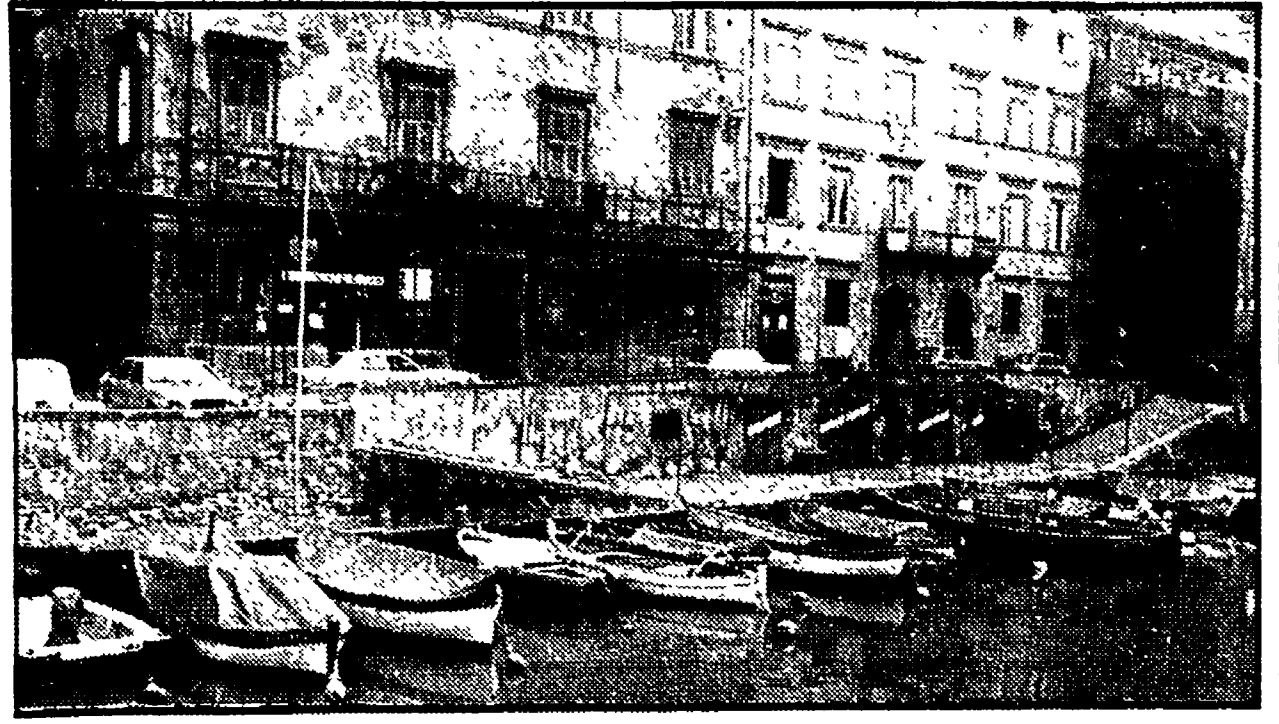


Inchiesta dell'Unità dentro i problemi della Toscana. 2) Livorno

Una città di fronte al pianeta casa

Sarebbe stato facile scegliere la via della requisizione ma si è preferito far fronte all'emergenza con un programma di risanamento e di espansione - Nel piano regolatore labronico le scelte per gli anni ottanta e il duemila



Sarebbe stato facile, o comunque meno complesso, nel momento di massima tensione, con gli sfrattati nelle strade, dare avvio ad una massiccia ondata di requisizioni. E questo sarebbe avvenuto mentre, nazionalmente, si discuteva del contenimento, cercando di mettere i bastoni fra le ruote alle leggi di riforma che muovevano i primi passi; in alcuni casi di svuotare del tutto.

Sono stati, quelli passati, mesi di fuoco. Con l'emergenza che incalzava, con lotte che pur di sovvenendo da giuste esigenze finirono per essere strumentalizzate con la consapevolezza che non sarebbero stati certamente gli interventi tampone, pure indispensabili, a placare la fame di alloggi. Tutte in nome della casa. Ricostruiamo la vicenda, sistemiamo i tasselli dell'impegno dei comunisti e del ruolo avuto dall'amministrazione comunale.

La grave crisi edilizia degli anni settanta, con il freno agli investimenti nella conseguente azione speculativa, faceva saltare per aria vecchi equilibri. Contemporaneamente, o quasi, il passo padronale edilizio finiva a nostro tempo. La cordata Chianti-Adriano Sois, responsabile della costruzione e del ruolo avuto dall'amministrazione comunale.

Non è stato, quello passato, un lungo viaggio dalle case minime ai nuovi alloggi

Il lungo viaggio dalle case minime ai nuovi alloggi

LIVORNO — In Corea ha vissuto per vent'anni Enzo Caluri, pensionato sessantenne delle Ferrovie, ha abitato con la moglie in quelle che a Livorno tutti chiamano «case minime». Due stanze, l'umido che fa un tuffo nella parete, fino a sfiorare l'antigenico. «Insomma — esclama, senza tanti preamboli, in livornese — in Africa ci sono case migliori».

«Ma abita in una delle case costruite dall'Istituto Autonomo Case Popolari, e da stiamo già dagnata questa casa», commenta Enzo Caluri. «E l'affitto quanto? «Poco 75.000 lire. Troppo. Come troppo? Chiedo meravigliato. «Dopo tanti anni di lavoro prendo 370.000 lire di pensione al mese. Quindi l'affitto si sente, a fine mese». Muove le mani, fa di nuovo i conti, ci ripensa e aggiunge: «L'affitto non è alto, ma forse è troppo bassa la pensione».

Renata Campani, trentacinque anni, casalinga. Let nelle case «dirottate» e ce sempre stata. Da ragazzina nelle baracche di Cotèto poi in Corea con una carriera di lavoro, una carriera, una casa minima» è stata un'impresa, sempre attuando biglietti da diecimila o meno occasionali intermediatori.

Ora abita a La Bastia, il quartiere nel quale sono le famiglie che vivevano in Corea. Tre camere, la sala, il tinello e i servizi: le cinque persone della famiglia (il marito, autista dell'ANAS e i tre figli) hanno finalmente una casa che può essere chiamata tale. «E il bello è — mi spiega Renata Campani — che per la prima volta, la nostra è un vero assillo. Le case popolari, o non l'affittano, l'affittano a costi proibitivi. Il primo. Le baracche sono tutte scomparse, alcuni tra i problemi più drammatici sono acqua passata: ma mi rendo conto che, specie per le giovani coppie, è sempre difficile trovare casa».

Enzo Caluri e Renata Campani, due storie diverse, due drammatici finalmente risolti. Non per questo i nostri due interlocutori si sono buttati subito sulle problemi casa. «E' un vero assillo. Le case popolari, o non l'affittano, l'affittano a costi proibitivi. Il primo. Le baracche sono tutte scomparse, alcuni tra i problemi più drammatici sono acqua passata: ma mi rendo conto che, specie per le giovani coppie, è sempre difficile trovare casa».

Preoccupandomi di non forzare la mano propagandisticamente provo a chiedere un giudizio sul Comune: «Se quello che viene fatto? «Certo che si ride, si risponde per niente impacciato e con un tono un po' folcloristico Renata Campani: «Qui è meglio che in Florida, anche quando tira il Libeccio. In Florida c'è il tifone e porta via le case». A Livorno, invece, le case si costruiscono.

Tiriamo le somme. In venti anni, dopo lo sforzo della ricostruzione, sono state abbattute 500 baracche. Il livello di costruzione pubblica ha toccato delle vere e proprie rette: 500 alloggi di case popolari, 1600 di proprietà comunale. Una capacità di far fronte all'emergenza dei tanti tetti, o degli sfrattati, senza mai rinunciare a progettare e programmare. Il pianeta casa, a Livorno, è variegato, complesso, ricco di contraddizioni. L'azione del Comune, e del tessuto democratico, nel quale è tanta parte la presenza comunista ha esplorato, con coraggio, questo pianeta. Rendendolo abitabile.

realmente di alloggi è difficile da calcolare. Di certo si sa che c'è una forte pressione sull'IACP: che sono circa seimila le domande inviate. Si sa anche che il 30-40 per cento del patrimonio edilizio esistente non risponde più ai criteri di popolarità. «Ci siamo resi conto che c'è una crisi, una crisi alla quale far fronte. Eravamo praticamente ad un bivio. O scegliere la strada della requisizione, e poi quel che viene di dire. Oppure cercare di dire: sì, una casa senza negare il diritto di abitazione a chi non ha la capacità di pagare. E' questo che muovevano i primi passi; in alcuni casi di svuotare del tutto.

Sono stati, quelli passati, mesi di fuoco. Con l'emergenza che incalzava, con lotte che pur di sovvenendo da giuste esigenze finirono per essere strumentalizzate con la consapevolezza che non sarebbero stati certamente gli interventi tampone, pure indispensabili, a placare la fame di alloggi. Tutte in nome della casa. Ricostruiamo la vicenda, sistemiamo i tasselli dell'impegno dei comunisti e del ruolo avuto dall'amministrazione comunale.

Non è stato, quello passato, un lungo viaggio dalle case minime ai nuovi alloggi

fatiosamente affermando. Non si affermano però, nel complesso, tendenze sbagliate. Prendiamo l'atteggiamento dei comunisti che, per la sua linearità, può avere corso il rischio di apparire, il più, anche impopolari. «Ci siamo resi conto che c'è una crisi, una crisi alla quale far fronte. Eravamo praticamente ad un bivio. O scegliere la strada della requisizione, e poi quel che viene di dire. Oppure cercare di dire: sì, una casa senza negare il diritto di abitazione a chi non ha la capacità di pagare. E' questo che muovevano i primi passi; in alcuni casi di svuotare del tutto.

Sono stati, quelli passati, mesi di fuoco. Con l'emergenza che incalzava, con lotte che pur di sovvenendo da giuste esigenze finirono per essere strumentalizzate con la consapevolezza che non sarebbero stati certamente gli interventi tampone, pure indispensabili, a placare la fame di alloggi. Tutte in nome della casa. Ricostruiamo la vicenda, sistemiamo i tasselli dell'impegno dei comunisti e del ruolo avuto dall'amministrazione comunale.

Non è stato, quello passato, un lungo viaggio dalle case minime ai nuovi alloggi



Un particolare del disagiato quartiere Corea

Come un Istituto Autonomo Case Popolari ha fatto fronte all'emergenza? Quello di Livorno ha in mano uno dei patrimoni più consistenti: 7.000 locazioni, 12.000 alloggi. Ha delle capacità professionali di livello elevato. Da un anno presidente dell'Istituto è un comunista, Bruno Gigli. «Stiamo lavorando alla attuazione del primo biennio del Piano decennale che ci permetterà di realizzare 162 alloggi. Abbiamo avuto le appalti degli appalti — mi dice — ma ormai l'abbiamo superate».

Chi insiste, come i comunisti, si rene, invece, che è la prima pietra del risanamento e del rinnovamento urbano che si mette ore che le vecchie case sono abbattute: ora che è stato approvato il progetto con nuovi indici di fabbricabilità con zone a verde; ora che gli abitanti delle vecchie case vivono a La Bastia, nelle case chiama si come resi conto che le idee di chi sostiene la costruzione erano in corso di realizzazione. Il risultato: per far fronte ai circa duecento sfratti esecutivi è stato stipulato un accordo con alcuni privati che hanno messo a disposizione alloggi. Il Comune si è fatto garante anche per la resa. L'affitto è stato stabilito sulla base dell'equo canone ma con aiuto alle famiglie in base alla loro situazione.

Chiediamo anche che venga dettagliato l'intervento della amministrazione comunale. Gli interventi concreti, a parte Corea, quali sono stati? «A Corea è stato contrattato un mutuo di un miliardo per acquistare nuovi alloggi (14 sono già in mano del Comune e, superate le difficoltà, si dovrebbe arrivare a quota 50). La difficoltà deriva dal fatto che i privati vendono malvolentieri all'ente pubblico e in corso di contrattazione c'è chi non vuole cedere». «Le baracche sono tutte scomparse, alcuni tra i problemi più drammatici sono acqua passata: ma mi rendo conto che, specie per le giovani coppie, è sempre difficile trovare casa».

Chi insiste, come i comunisti, si rene, invece, che è la prima pietra del risanamento e del rinnovamento urbano che si mette ore che le vecchie case sono abbattute: ora che è stato approvato il progetto con nuovi indici di fabbricabilità con zone a verde; ora che gli abitanti delle vecchie case vivono a La Bastia, nelle case chiama si come resi conto che le idee di chi sostiene la costruzione erano in corso di realizzazione. Il risultato: per far fronte ai circa duecento sfratti esecutivi è stato stipulato un accordo con alcuni privati che hanno messo a disposizione alloggi. Il Comune si è fatto garante anche per la resa. L'affitto è stato stabilito sulla base dell'equo canone ma con aiuto alle famiglie in base alla loro situazione.

Per il primo biennio del Piano decennale sono già stati appaltati il 90 per cento degli alloggi destinati alla cooperazione livornese (145 a Livorno, 200 nelle province). «Per tentare di soddisfare il più possibile le richieste della nostra utenza cerchiamo di trovare e attuare

servizi a cura del nostro inviato MAURIZIO BOLDRINI

Intervista al sindaco Nannipieri

Ma è vero che Livorno ride, canta e si diverte?

LIVORNO — La crisi non l'ha nemmeno sfiorata: a Livorno, sono sempre tempi di vacanze magre. Da un lato all'altro della Toscana questo ritornello ci ronza più volte nelle orecchie. Livorno al riparo. Livorno che cresce. Livorno che sta bene fino all'impinguamento, fino alla nevrosi dei società consumistica (Livorno che ride, si diverte, percorre il sottosuolo, si trasforma). Quanto questa immagine della città portuale corrisponde a verità?

Ne parliamo con Ali Nannipieri, sindaco dal '75. «E invece può dire che Livorno ha vissuto in questi anni molto diffusamente — esordisce — le conseguenze della crisi. Sono stati sanguinati i tessuti di occupazione nelle industrie più grandi, mentre la piccola media impresa è stata fatta più pesantemente». Il vento della crisi è dunque soffiato anche su Livorno imponendo modificazioni a tutti gli alloggi e dei quartieri: si concepiti in parte i costumi, le abitudini, il modo di vivere in famiglia. Queste modificazioni possono avere avuto delle ripercussioni in un problema spinoso come quello delle case».

Le famiglie tendono a dimostrare i loro sforzi e si atteggiano in maniera diversa rispetto al super affollamento degli alloggi e dei quartieri: si concepisce in maniera sempre più moderna l'abitare. Livorno negli anni Ottanta, la città oggi, e la città nel futuro. «Vogliamo fondere il passato più illustre del centro storico, la dimensione e la qualità di Livorno. C'è stato chi voleva pigliare sul tasto

di una megacittà con un processo di espansione a macchia d'olio. Ma c'è stato chi, come il sindacato, ha voluto progettare una città in cui gli aspetti quantitativi (200.000 abitanti nel Duemila) contassero quelli della qualità e di una diversa qualità della vita.

«A chi servono le periferie anfone, senza storia? Perché ingingantire queste periferie?» si domanda il sindaco sforzandosi a parlare delle nuove linee del nuovo Piano Regolatore.

Le tendenze affermate: contenimento e qualificazione dello sviluppo delle periferie e una serie azionistica per il recupero del patrimonio. I quartieri di quartiere: si concepisce in maniera sempre più diversa rispetto al super affollamento degli alloggi e dei quartieri: si concepisce in maniera sempre più moderna l'abitare. Livorno negli anni Ottanta, la città oggi, e la città nel futuro. «Vogliamo fondere il passato più illustre del centro storico, la dimensione e la qualità di Livorno. C'è stata

chi voleva pigliare sul tasto di una megacittà con un processo di espansione a macchia d'olio. Ma c'è stato chi, come il sindacato, ha voluto progettare una città in cui gli aspetti quantitativi (200.000 abitanti nel Duemila) contassero quelli della qualità e di una diversa qualità della vita.

«A chi servono le periferie anfone, senza storia? Perché ingingantire queste periferie?» si domanda il sindaco sforzandosi a parlare delle nuove linee del nuovo Piano Regolatore.

Le tendenze affermate: contenimento e qualificazione dello sviluppo delle periferie e una serie azionistica per il recupero del patrimonio. I quartieri di quartiere: si concepisce in maniera sempre più diversa rispetto al super affollamento degli alloggi e dei quartieri: si concepisce in maniera sempre più moderna l'abitare. Livorno negli anni Ottanta, la città oggi, e la città nel futuro. «Vogliamo fondere il passato più illustre del centro storico, la dimensione e la qualità di Livorno. C'è stata chi voleva pigliare sul tasto di una megacittà con un processo di espansione a macchia d'olio. Ma c'è stato chi, come il sindacato, ha voluto progettare una città in cui gli aspetti quantitativi (200.000 abitanti nel Duemila) contassero quelli della qualità e di una diversa qualità della vita.

«A chi servono le periferie anfone, senza storia? Perché ingingantire queste periferie?» si domanda il sindaco sforzandosi a parlare delle nuove linee del nuovo Piano Regolatore.

Le tendenze affermate: contenimento e qualificazione dello sviluppo delle periferie e una serie azionistica per il recupero del patrimonio. I quartieri di quartiere: si concepisce in maniera sempre più diversa rispetto al super affollamento degli alloggi e dei quartieri: si concepisce in maniera sempre più moderna l'abitare. Livorno negli anni Ottanta, la città oggi, e la città nel futuro. «Vogliamo fondere il passato più illustre del centro storico, la dimensione e la qualità di Livorno. C'è stata chi voleva pigliare sul tasto di una megacittà con un processo di espansione a macchia d'olio. Ma c'è stato chi, come il sindacato, ha voluto progettare una città in cui gli aspetti quantitativi (200.000 abitanti nel Duemila) contassero quelli della qualità e di una diversa qualità della vita.

«A chi servono le periferie anfone, senza storia? Perché ingingantire queste periferie?» si domanda il sindaco sforzandosi a parlare delle nuove linee del nuovo Piano Regolatore.

Le tendenze affermate: contenimento e qualificazione dello sviluppo delle periferie e una serie azionistica per il recupero del patrimonio. I quartieri di quartiere: si concepisce in maniera sempre più diversa rispetto al super affollamento degli alloggi e dei quartieri: si concepisce in maniera sempre più moderna l'abitare. Livorno negli anni Ottanta, la città oggi, e la città nel futuro. «Vogliamo fondere il passato più illustre del centro storico, la dimensione e la qualità di Livorno. C'è stata chi voleva pigliare sul tasto di una megacittà con un processo di espansione a macchia d'olio. Ma c'è stato chi, come il sindacato, ha voluto progettare una città in cui gli aspetti quantitativi (200.000 abitanti nel Duemila) contassero quelli della qualità e di una diversa qualità della vita.

«A chi servono le periferie anfone, senza storia? Perché ingingantire queste periferie?» si domanda il sindaco sforzandosi a parlare delle nuove linee del nuovo Piano Regolatore.

Le tendenze affermate: contenimento e qualificazione dello sviluppo delle periferie e una serie azionistica per il recupero del patrimonio. I quartieri di quartiere: si concepisce in maniera sempre più diversa rispetto al super affollamento degli alloggi e dei quartieri: si concepisce in maniera sempre più moderna l'abitare. Livorno negli anni Ottanta, la città oggi, e la città nel futuro. «Vogliamo fondere il passato più illustre del centro storico, la dimensione e la qualità di Livorno. C'è stata chi voleva pigliare sul tasto di una megacittà con un processo di espansione a macchia d'olio. Ma c'è stato chi, come il sindacato, ha voluto progettare una città in cui gli aspetti quantitativi (200.000 abitanti nel Duemila) contassero quelli della qualità e di una diversa qualità della vita.

«A chi servono le periferie anfone, senza storia? Perché ingingantire queste periferie?» si domanda il sindaco sforzandosi a parlare delle nuove linee del nuovo Piano Regolatore.

Le tendenze affermate: contenimento e qualificazione dello sviluppo delle periferie e una serie azionistica per il recupero del patrimonio. I quartieri di quartiere: si concepisce in maniera sempre più diversa rispetto al super affollamento degli alloggi e dei quartieri: si concepisce in maniera sempre più moderna l'abitare. Livorno negli anni Ottanta, la città oggi, e la città nel futuro. «Vogliamo fondere il passato più illustre del centro storico, la dimensione e la qualità di Livorno. C'è stata chi voleva pigliare sul tasto di una megacittà con un processo di espansione a macchia d'olio. Ma c'è stato chi, come il sindacato, ha voluto progettare una città in cui gli aspetti quantitativi (200.000 abitanti nel Duemila) contassero quelli della qualità e di una diversa qualità della vita.

«A chi servono le periferie anfone, senza storia? Perché ingingantire queste periferie?» si domanda il sindaco sforzandosi a parlare delle nuove linee del nuovo Piano Regolatore.

Le tendenze affermate: contenimento e qualificazione dello sviluppo delle periferie e una serie azionistica per il recupero del patrimonio. I quartieri di quartiere: si concepisce in maniera sempre più diversa rispetto al super affollamento degli alloggi e dei quartieri: si concepisce in maniera sempre più moderna l'abitare. Livorno negli anni Ottanta, la città oggi, e la città nel futuro. «Vogliamo fondere il passato più illustre del centro storico, la dimensione e la qualità di Livorno. C'è stata chi voleva pigliare sul tasto di una megacittà con un processo di espansione a macchia d'olio. Ma c'è stato chi, come il sindacato, ha voluto progettare una città in cui gli aspetti quantitativi (200.000 abitanti nel Duemila) contassero quelli della qualità e di una diversa qualità della vita.

«A chi servono le periferie anfone, senza storia? Perché ingingantire queste periferie?» si domanda il sindaco sforzandosi a parlare delle nuove linee del nuovo Piano Regolatore.

Le tendenze affermate: contenimento e qualificazione dello sviluppo delle periferie e una serie azionistica per il recupero del patrimonio. I quartieri di quartiere: si concepisce in maniera sempre più diversa rispetto al super affollamento degli alloggi e dei quartieri: si concepisce in maniera sempre più moderna l'abitare. Livorno negli anni Ottanta, la città oggi, e la città nel futuro. «Vogliamo fondere il passato più illustre del centro storico, la dimensione e la qualità di Livorno. C'è stata chi voleva pigliare sul tasto di una megacittà con un processo di espansione a macchia d'olio. Ma c'è stato chi, come il sindacato, ha voluto progettare una città in cui gli aspetti quantitativi (200.000 abitanti nel Duemila) contassero quelli della qualità e di